

Toccati dallo sguardo del Maestro

*Omelia per il Sinodo Diocesano
11 ottobre 2015*

Sorelle e fratelli nella fede, amici

oggi lo sguardo di Gesù è rivolto al cuore della Chiesa di Nola. Io, pastore di questa famiglia che mi è stata affidata dallo Spirito, vi invito a volgere lo sguardo verso di Lui, salvatore dell'uomo, portatore della vita di Dio perché il dolore, le ansie, le incertezze dell'uomo trovino la risposta risolutiva nella sua croce; le speranze dell'uomo e le sue domande trovino il loro approdo definitivo nella sua vita e resurrezione.

Le attività dell'uomo si protendano verso la ricerca faticosa e controcorrente del bene comune nell'accoglimento dell'azione dello Spirito che ci apre alla realtà di Dio. Non sottraiamoci e non mortifichiamo l'umanità, che senza l'anelito all'infinito potrebbe essere solo una gabbia di morte, ma viviamo nello Spirito perché possiamo sentirci lanciati alla vita nuova. Qui ogni nostro limite, cifra della nostra incompiutezza, diventerà pienezza nell'incontro col Signore. Questa possibilità dell'incontro accadrà in questi giorni di Sinodo, oggi in questo evento si realizza lo sguardo di Dio, questo sguardo si compie oggi: oggi siamo guardati da Cristo!

La nostra Chiesa di Nola, dopo la fase preparatoria che ha coinvolto le comunità parrocchiali e i decanati, solennemente inizia il suo Sinodo Diocesano che, nelle assemblee generali e poi con i documenti finali, vivrà il suo momento culminante. Lo Spirito del

Signore Risorto ci chiama, come singoli e come comunità, ad un'avventura nuova, che sarà certamente feconda di grazie se vissuta in spirito di servizio all'uomo e di conversione ai desideri del Cuore del Signore, che chiede alla Sua Chiesa di uscire dagli angusti confini dei piccoli gruppi per andare in tutto il mondo a proclamare la salvezza che viene da Lui.

La Chiesa – dice il Cardinale Kasper – abbraccia la terra senza catturarla, e la fede autentica include sempre il profondo desiderio di cambiare il mondo... L'esperienza del Sinodo è esperienza dinamica di cambiamento nel confronto e nella condivisione, nella comunione e nel dialogo fraterno, ed è esperienza che nasce non per desiderio o capriccio di protagonismi, ma per impulso dello Spirito di Verità e di Consolazione, che ci chiama all'impegno di individuare, in un mondo che cambia, nuove strade per l'annuncio del Regno. E come i discepoli, sull'esempio di Gesù, avvertivano come vitale il desiderio di ritirarsi sul monte a pregare in intimo colloquio con il Padre, per riflettere sulla propria vita e sulla missione loro affidata, così l'esperienza del Sinodo deve essere anzitutto un'esperienza di preghiera, di contemplazione e di riflessione.

L'idea del Sinodo è maturata in me dopo l'esperienza della *Visita pastorale*, di cui mi è parso il naturale completamento.

Durante la Visita ho conosciuto meglio le comunità cristiane della diocesi, mi sono confrontato con esse, ho condiviso per tanti aspetti la loro vita, ho cercato di armonizzarne i passi e rinnovarne gli entusiasmi. Ho invitato tutti a rinnovarci nel coraggio, dopo le inevitabili stanchezze, per proclamare forte che Cristo, nostra Pasqua, è risorto e ci attende nella Galilea delle donne e degli uomini assetati di Dio...

Da qui, *pur sapendo che non sarebbe stato facile*, nasceva il mio desiderio e il mio bisogno di imitare il Maestro che girava per villaggi e città insegnando. E da qui è nato il mio desiderio di celebrare un Sinodo diocesano.

Mi ha incoraggiato l'esperienza di Giovanni XXIII che, rispondendo alla paura del suo segretario, riflesso del timore della maggior parte della Chiesa, di fronte alla proposta del Concilio, diceva: "Tu dimentichi che le cose non si fanno per fare bella figura, ma per obbedire a Dio. È solo quando avrai messo il tuo io sotto i piedi che potrai dirti davvero un uomo libero".

Oggi come allora, tuttavia, non mi sono nascosto le difficoltà. Mi dicevo: *non è facile camminare insieme, fondere i ritmi, adeguare il passo, armonizzare gli intenti, puntare insieme lo sguardo verso l'orizzonte, individuare la mappa degli obiettivi, dettare i*

tempi della marcia... Mi dicevo: non è facile accettare i compagni di viaggio o accompagnarsi a casuali sconosciuti pellegrini, rivolgere la parola all'estraneo e ascoltarne la voce, invocare aiuto dall'apparente estraneo, stabilire insieme il campo-base, adeguarsi ai bisogni dell'altro. Soprattutto non è facile - non lo è mai! - lasciarsi interrogare dal dubbio. Mi domandavo: riusciremo anzitutto a stabilire la stazione di partenza? Sembra sempre, infatti, che, quando lo Spirito ci chiama a nuove avventure e ad uscire dai nostri gusci tranquillizzanti seppure non dorati, l'orario non sia mai giusto, il momento mai opportuno, l'opportunità ancora da valutare...

Spesso penso che nulla è mai facile in questo mondo che tende all'individualismo, che coltiva il mito del successo individuale, del self made man, che ricerca il potere a tutti i costi, che guarda, perciò, con sufficienza, con indifferenza e talvolta fastidio alla debolezza e alla fragilità, che sembra amare solo l'effimero, il superfluo, l'appariscente...

Ma ancor più spesso, quando cioè mi assaliva e mi assale il dubbio dell'insuccesso, ho ricordato a me stesso che, sì, senza Gesù ciò che ordinariamente non è facile è ancor più difficile, e rischia di diventare anche impossibile. Senza di Lui, anzi prescindendo da Lui, ogni azione ecclesiale è tale solo nominalmente e si riduce ad iniziativa personale e

a puro attivismo umano, e allora certamente *non ci saranno mai stazione e orario di partenza, mai opportunità e motivazioni per mettersi in viaggio, mai desiderio e necessità di adeguare i propri passi, mai desiderio di scrutare l'orizzonte e segnare nuove tappe, mai curiosità di guardare in un altrove diverso dai nostri banali e contingenti desideri!* Vogliamo giorni più coraggiosi e confini più lontani? Domandiamoci allora: *Signore, cosa mi manca?* Riconosciamolo con evangelica franchezza: spesso ci manca quella santa, divina inquietudine, che è tarlo benefico che rode la falsa pace dell'anima!

Decisivo, allora, è partire sempre *da Lui*, e *con Lui...* *Con Lui*, infatti, celebriamo il nostro Sinodo...

Da Lui, perché, come gli Apostoli, dobbiamo domandarci sempre: *Signore, da chi andremo?* *Con Lui* perché Egli solo è Via, Verità e Vita, Egli l'Inizio e il Compimento, Egli la Guida e il Compagno, Egli il Maestro e l'Amico...

Laddove la *buona notizia* sta diventando sempre più la *grande sconosciuta*, laddove le parole della fede sembrano vuoti rintocchi d'inutili campane, laddove il cristianesimo rischia di sciogliersi in una *incorporea cristianità*, laddove tutto è ritualità, laddove impera il criterio *della doppia verità e l'ortoprassi* è peregrino ricordo, proprio lì è necessario un nuovo

annuncio per ritornare agli esordi, alla novità entusiasta e contagiosa del primo annuncio che ci ha generati alla fede e che è l'arma segreta della nostra speranza. Ritornare agli esordi mettendoci tutti, voi ed io, in ascolto e in cammino. *In ascolto* dello Spirito che suggerisce parole nuove, *in cammino* oltre le nostre paure, con le nostre paure, nonostante le nostre paure...

Se specialmente oggi ci vuole coraggio per vivere, ancor più ce ne vuole per vivere da discepoli: per uscire da noi stessi e dalle nostre sagrestie, per vincere la pigrizia e l'assuefazione, per sconfiggere gli ostruzionismi, per sedare i *l'avevo previsto*, per contrastare la facile obiezione del *ma a che serve?*, per sconvolgere la banalità del vivere quotidiano, per accendere la lampada anzitutto negli anfratti della nostra esistenza, per ricordarci di portare l'olio oltre la lampada... ci vuole, infatti, coraggio, evangelico coraggio...

Ci vuole coraggio per recuperare dalle profondità dell'anima la vocazione missionaria di testimonianza; ci vuole coraggio per esercitarla sapendo già in anticipo che la stagione del raccolto non spetta necessariamente al seminatore; ci vuole coraggio per esorcizzare l'ansia da prestazione e la paura dell'insuccesso.

Ci vuole coraggio anche per sconfiggere la tentazione di concepire le nostre comunità come autosufficienti se non addirittura autoreferenziali, senza un vero cammino di Chiesa, ognuna con i propri progetti, ognuna come un mondo conchiuso in se stesso nella contemplazione del proprio ombelico!

Diceva don Primo Mazzolari:

"... ci impegniamo, noi e gli altri,..."

Ci impegniamo,

*per trovare un senso alla vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni
che ben conosciamo*

e che non ci prendono il cuore.

Si vive una volta sola e non vogliamo

essere giocati in nome di un piccolo interesse.

Ci interessa di perderci per Qualcosa o per Qualcuno

*che rimarrà anche dopo che noi siamo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.*

*Ci interessa di votare un destino eterno nel tempo,
di sentirci responsabili di Tutto e di Tutti,
di aviarci, sia pure attraverso lunghi erramenti,
verso l'Amore.*

*Ci impegniamo, non per riordinare il mondo,
non per rifarlo su misura,
ma per amarlo..."*

Ci vuole, dunque, coraggio *per rendere ragione, con dolcezza e con rispetto, a chiunque ci domandi della speranza che è in noi*. A chiunque: al vicino di casa e al collega d'ufficio, all'amico e all'extracomunitario, al filosofo e al delinquente, al furbo e all'ingenuo...

Già, ci vuole coraggio a mostrare di avere speranza in mezzo ad una generale tristezza, e ce ne vuole ancor di più per andare in controtendenza e vincere la tentazione di omologarsi all'insignificanza, all'abbattimento e allo scoraggiamento.

Si vive una sola volta, ci ha ricordato don Mazolari, ed in questa vita e per questa vita dobbiamo impegnarci anche come cittadini di questo mondo in leale collaborazione con le autorità, nel rispetto delle leggi che la comunità civile si da. Non si edifica la Città di Dio senza costruire anche la Città dell'uomo. Con evangelica franchezza dobbiamo riconoscere che anche noi cristiani spesso presumiamo di essere giusti ed indulgiamo al male, viviamo nella illegalità, disprezziamo o aggiriamo le leggi, non offriamo la necessaria collaborazione a coloro che legittimamente ci governano.

"Maestro buono, cosa devo fare per avere la vita eterna"? E' la domanda, che il Vangelo ci rimanda, e che dobbiamo fare esplicitamente nostra: la con-

dizione necessaria per darci un volto e un'identità chiare è, infatti, quella di uscire dall'ipocrisia e dalla supponenza di ritenere già acquisito una volta e per sempre, sol perché facciamo parte del "gruppo eletto", ciò che è invece anzitutto dono di Dio ma anche fatica, impegno e ricerca personali.

Quel tale che si rivolge a Gesù è uno di noi, uno dei tanti che abbiamo scelto di possedere ma non di essere: sazio eppure disperato, ricco eppure insoddisfatto, onesto eppure triste, osservante eppure senza gioia, anonimo, senz'anima e senza cuore come il danaro che lo possiede, con la sua domanda egli sta correndo un grande rischio: *cosa mi manca?* Desidera conoscere la verità di se stesso, vuole giorni più coraggiosi, sperimentare un'audacia che gli è sempre mancata, scrutare un orizzonte più lontano, vivere una libertà mai sperimentata... Ma poi, dinanzi alla proposta di scelte radicali -non la scelta della povertà ma quella di condividere il suo tesoro con gli altri- non è in grado di sopportare quella verità e non trova il coraggio di osare perché il suo sguardo resta corto, sempre rivolto all'indietro, e il cuore è fasciato dalla nostalgia per quanto avrebbe lasciato ma non altrettanto incuriosito per i traguardi che avrebbe potuto raggiungere...

Forti della consapevolezza che Gesù ama i cercatori di Dio e coloro che sono affamati e assetati

d'altro, domandiamoci allora francamente se anche noi vogliamo continuare ad essere parte di questa lunga teoria di persone senza nome e senza volto o se viceversa desideriamo riscattare i nostri giorni dal grigiore della mediocrit  e dell'insignificanza.

Cosa manca, allora, a noi, Chiesa di Nola? In questa domanda   il senso del cammino sinodale, del nostro interrogarci...

Quando iniziai il mio ministero pastorale in questa nobile Chiesa di Nola, scrivevo che   necessario *camminare insieme con coraggio e speranza sulla strada che   Cristo*, e l'ho fortemente ricordato anche a me stesso quando ho pensato al Sinodo con il quale chiedere a tutti di ricominciare l'avventura del renderci tutti disponibili a farci riconquistare da Cristo, per qualificare la fede delle nostre comunit , per dinamizzare evangelicamente il vissuto ecclesiale in vista di una rinnovata, significativa ed efficace presenza nel nostro territorio sempre al centro di tante emergenze.

All'inizio di questo evento di grazia ho convocato non solo i pastori e le comunit  della diocesi, non solo i fratelli delle altre confessioni cristiane con le quali condividiamo la fede e la missione, ma ho chiesto la partecipazione di quanti sono impegnati a vario titolo nel servizio al territorio. A voi amici amministra-

tori e politici vorrei ricordare che senza Dio costruiamo una città e un territorio disumano, dove ogni azione diventa inconsistente, senza un fondamento e senza una vera e profonda motivazione, dove la politica rischia di diventare la ricerca del benessere personale o di pochi e non servizio al bene di tutti, dove chi resta fuori dalla cura sono i più deboli ed emarginati. Chiedo anche a voi di vedere in questo evento una possibilità perché possa scaturire una novità sociale e culturale. Non esigo da voi questa sera una professione di fede ma non potete non credere nell'uomo, il servizio all'uomo, questo ci accomuna pur nella diversità delle nostre vocazioni, è per questo che siamo tutti qui.

Vogliamo impegnarci per la stessa missione: la dignità dell'uomo, del nostro stupendo territorio.

In questo cammino che oggi iniziamo, io ci credo. Non per un ottimismo di maniera, nemmeno per ingenuità.

Ci credo perché credo in voi, uomini e donne che come me amate la Chiesa di Nola, questa terra, il popolo che il Signore ci ha affidato come dono e come sfida. Credeteci anche voi con me, non abbiate paura... Perciò guardiamoci negli occhi, guardatevi negli occhi. Sì, guardate ora negli occhi chi è alla vostra destra e chi è alla vostra sinistra, ...Ora!

Perché questo è il momento giusto!

Anche voi, presbiteri, guardatevi fissi negli occhi, non ci sono più richieste di rinvio a cui poterci appellare. (*CONCLUSO IL GESTO...*)

Carissimi fratelli e sorelle, il nostro essere insieme, il nostro crederci insieme nel nome del Signore Gesù Cristo, è la grande forza sulla quale possiamo contare.

Ci aiuti l'intercessione della Vergine Maria e dei nostri Patroni, i Vescovi Felice e Paolino.

+ Beniamino Depalma
Arcivescovo, Vescovo di Nola

Nola, 11 ottobre 2015
Memoria di San Giovanni XXIII

